

OSTEOPOROSI

Sui dati aumenta la discussione

Aumentano gli studi sull'osteoporosi, ma i dati disponibili in letteratura chiariscono solo alcuni degli aspetti veramente utili a un corretto approccio terapeutico.

Dibattito aperto tra la ricerca di nuove Linee guida per una migliore diagnosi e il rischio di eccessiva medicalizzazione di questa condizione fisiologica.

Anche per l'osteoporosi la letteratura internazionale produce un numero crescente di pubblicazioni ma ciò che maggiormente colpisce è la loro qualità. In Italia, la prevalenza dell'osteoporosi è stata indagata da tre studi che oltre a vari **limiti metodologici**, arrivano a risultati non comparabili, quindi poco utili. Dubbi anche sulla reale **efficacia dei farmaci** nel prevenire le fratture più gravi, ad esempio quelle del femore, che manca del tutto o è marginale.

La **densitometria ossea** è l'unico esame riconosciuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la diagnosi di osteoporosi ma, per questo test che valuta la densità ossea, concorda la comunità scientifica internazionale, si evidenziano i limiti di **una pratica non supportata da forti evidenze**.

Mentre sembra imminente una nuova definizione diagnostica dalla stessa OMS, che consideri, accanto alla densitometria, la valutazione di altri fattori di rischio fratturativo (età superiore ai 65 anni, menopausa precoce, tabagismo, basso indice di massa corporea), si accende il dibattito sulla stessa definizione di osteoporosi, da alcuni considerata una condizione eccessivamente medicalizzata.